

Siamo veramente sulla bocca di tutti, grazie alle performance teatrali di Berlusconi. Ha cominciato «The Economist», e Berlusconi ha risposto: «Ecco la spazzatura non potendo dire «Ecco i comunisti». La risposta non è molto sorprendente se teniamo conto con quanta disinvoltura Berlusconi riesce a vestire l'abito della vittima. Questa volta aveva di fronte un giornale inglese che ha oltre un secolo di vita, credibilità a livello mondiale e in più schierato a destra. Poi è venuta la volta di «Le Monde», francese e di «El Mundo», spagnolo, che il 30 aprile assieme ad altri quotidiani europei hanno detto che in nessuna nazione democratica Berlusconi potrebbe candidarsi come Presidente del Consiglio. La risposta questa volta è stata: «La Sinistra mi fa la guerra». Arrivati a questo punto occorre aggiungere qualcosa per cercare di capire il perché delle prese di posizione della stampa estera e il perché delle risposte stizzite di Berlusconi. «Le Monde» fa sue tutte le motivazioni dell'«Economist» e in più disapprova la scelta degli alleati fatta da Berlusconi; cioè

I giornalisti tv vanno cauti con Berlusconi

Le falsità somministrate dal Polo in un crescendo progressivo e continuativo possono creare assuefazione anche se sono contro la logica, la tradizione e le regole

CORNELIO VALETTA

Bossi per la Lega e la Destra fascista di Fini, al quale accoppia Rauti. In più «Le Monde» condanna il possesso di Berlusconi di metà dei mezzi di informazione e la sua posizione critica con la Magistratura e i tanti conti che ha ancora aperti con essa. E la conclusione logica è «benché sappiano tutto ciò, gli italiani sembrano pronti a gettarsi di nuovo nelle sue braccia». «El Mundo» invece tira in ballo il caso di «Telecinco», tv spagnola con partecipazione di Fininvest, che avrebbe versato «migliaia di miliardi di pesetas ad aziende con siti in paradisi fiscali controllate da Berlusconi» e parla di nuovi documenti in base ai quali il giudice Baltazar Garzon chiede da tempo al Parlamento di Strasburgo di togliere l'immunità a Berlusconi e quindi poterlo giudicare. Questa volta è più diffi-

cile dire che si tratta di «comunisti» perché «El Mundo» è un giornale di centro-destra vicino al premier spagnolo Aznar che ha facilitato l'entrata di «Forza Italia» nel partito Popolare Europeo e che Berlusconi spesso cita come amico e modello da imitare. Il direttore di «El Mundo» Ramirez scrive che il primo ministro Aznar «dovrebbe distanziarsi da questo candidato» e parla delle «ille-

galità che sono una costante delle attività di Berlusconi». E allora è utile chiedersi per l'ennesima volta il perché di questi stupori, di questa disapprovazione della stampa estera mentre i media italiani sono in gran parte silenti e talvolta sembrano dispiaciuti se qualcuno dice che la magistratura italiana altro non ha fatto che svolgere il suo doveroso compito verificando e indagando su

quanto è realmente accaduto di illecito nel nostro paese ben prima della «discesa in campo politico» del sig. Berlusconi, cioè negli anni 80 e quello che è accaduto dopo il 1991. A me sembra che la stampa straniera, allarmata per quanto potrebbe accadere in Europa con un'Italia governata dal Polo, stia facendo sue le preoccupazioni che dovrebbero essere nostre, di tutti gli italia-

ni. In più considerando il caso «Telecinco», che ripete in fotocopia cose note alla magistratura italiana, porta consenso politico e aiuto elettorale in misura notevole a Di Pietro, che per la sua perseveranza e per la sua coerenza ha rischiato un isolamento quasi totale ed immeritato. Ma prima di chiudere, credo sia utile cercare di capire il comportamento di gran parte dei nostri media e di un 50% circa degli italiani. Tra le risposte che si sentono circa il distacco degli italiani, che la stampa europea sottolinea, fa spicco la battuta di Gustavo Selva di Alleanza Nazionale: «Sono cose che non interessano la gente» alla quale si può ribattere che «non interessano alla gente che la pensa come lui». Io penso che una parte degli italiani soffrano di una forma di mitridatismo psico-

logico, che ha ormai permeato parte dell'opinione pubblica meno attenta alla politica e quindi più soggetta all'influenza dei mezzi audiovisivi. Il mitridatismo è l'assuefazione alle sostanze tossiche ottenuta grazie all'uso di esse in un crescendo progressivo e continuativo. Grazie a questo fenomeno le falsità, ripetute all'infinito dalle tv di Berlusconi e con intensità crescente, anche se sono contro la logica, la tradizione e le regole che governano il vivere civile, hanno trovato spazio ed accoglienza e quindi hanno creato e consolidato interpretazioni distorte della realtà. Da questa constatazione ancora una volta viene spontaneo il rammarico per la mancanza di una legge capace di stabilire una parità tra tutte le forze che partecipano ad un confronto elettorale in cui i mezzi di comunicazione sono i veri persuasori. Ma un secondo, e più grave rammarico è il dover sottolineare la diversità fra preoccupazione della stampa estera e il comportamento di gran parte dei nostri media: silenti e prudenti e in attesa di capire da che parte il vento soffi-

MALATTIA MENTALE NO ALLE VIE BREVI

EMILIO LUPO*

Qualche giorno fa sull'Unità è stato scritto che gli «psichiatri democratici» (le virgolette sono dell'articolista) continuerebbero a trascurare i problemi posti dalla stessa malattia dando la prevalenza alla discussione ideologica. Mi interessa poco, o nulla, contestare tali affermazioni che ci ricordano, soltanto, che c'è tanto ancora da lavorare e pazientare. Quel che mi preme, invece, è provare a fornire una corretta e puntuale informazione - attraverso atti e fatti - su «Psichiatria democratica» (le virgolette sono sempre dell'articolista) sulle sue proposte e sulle pratiche che promuove e sostiene in tantissime parti del nostro Paese. Andiamo per ordine: gli atti. Nella risoluzione finale del nostro recente Congresso nazionale di Vico Equense si sono decise o ribadite poche inequivocabili scelte: a) il superamento delle vecchie e nuove istituzioni (Ospedali Psichiatrici Giudiziari - Servizi di Diagnosi e Cura - Case di Riposo - Carceri - Istituti per Anziani e Minori ecc.), tenendo vivo ed attivo il processo di deistituzionalizzazione; b) il pieno riconoscimento e la valorizzazione, nelle pratiche quotidiane, del protagonismo di utenti e dei loro familiari, anche attraverso la costruzione di reti solidali; c) La lotta contro il pregiudizio e lo stigma e la denuncia puntuale delle situazioni di indifferenza e ingiustizia e di tutte le forme di discriminazione etnico-religiose. A queste opzioni nette abbiamo affiancato un'analisi dello stato della psichiatria che se da una parte ci vede impegnati e tesi verso la «dissoluzione della psichiatria» (il virgolettato è nostro!) promuovendo pratiche per la Salute Mentale, dall'altro trova forti ostacoli... in una parte non marginale del mondo psichiatrico accademico e non, del riduzionismo neo-biologista sostenuto da un «ingenuo» trionfalismo farmacologico... mentre si registrano attacchi al welfare quali espressione dei processi di ristrutturazione dei modi di produzione globalizzata e di omologazione culturale che creano sempre più isolamento e povertà... Ci fa solo sorridere il rituale/periodico tentativo di presentare quanti si richiamano a Franco Basaglia ed a P.D. come un manipolo di utopisti che stentano a fare i

conti con la dura realtà. La risposta, costruita giorno dopo giorno tra difficoltà, avanzamenti ed arretramenti resta, nei fatti, articolata, diversificata e complessa: Servizi aperti 365 giorni all'anno, centinaia di residenze territoriali e centri diurni, migliaia di cittadini-utenti inseriti nella cooperazione sociale e che hanno un reddito autonomo, creazione di associazioni di mutuo-aiuto. Tutto ciò è solo una parte di quanto contenuto nel processo di emancipazione che andiamo sostenendo e sostanziando da anni. Di certo noi stiamo ben attenti e seguiamo con attenzione gli sviluppi della scienza, promuovendo le interazioni e le integrazioni utili ed opportune, ma siamo ben lungi dal subire il pericolosissimo fascino della scorciatoia, della pillola della felicità, dell'affrontare il problema al di fuori del genere umano, il dove è sorto e si è concretizzato. A chi tenta di semplificare la vita degli uomini sofferenti (che è complessa come quella di tutti gli uomini), a quanti ripropongono (dopo il fallimento del manicomio) il posto-letto quale risposta alla malattia, come a coloro che in quanto tecnici promuovono la solita



psichiatria senz'anima e senza futuro che, come sempre, propone la strada più facile ovvero rinchiudere, espellere, rispondiamo con l'anonima fatica quotidiana, nelle città, nei paesi, nei condomini, nei vicoli in quei luoghi del fare quotidiano che restano, nonostante tutto, ricchi di una umanità che non cerca consenso ma ascolto, che non vuole fuggire i problemi ma chiede di essere accolta, che si misura con determinazione ed umiltà con i tanti «perché», con una solitudine fredda e ma-

trigna. E bene ha fatto il Presidente onorario di P.D. Prof. Agostino Pirola (perché lo si è chiamato Franco, più volte nell'articolo del 25 u.s.?) a denunciare, a chiare lettere, che camminano di pari passo la promozione di nuovi psicofarmaci e la messa a punto di nuove teorie chimiche sulle malattie mentali. Fuori dai denti e dall'ipocrisia di maniera, in questo periodo - dove si punta alla omologazione di tutto, dove le differenze si tendono a fare magicamente sparire in maniera stru-

mentale, solamente per narcotizzare i conflitti - noi diciamo con forza e nettezza di avere, rispetto alla psichiatria ufficiale, un'altra idea - dell'uomo, della vita, delle relazioni significative. Noi viviamo la contraddizione del nostro ruolo e non ne facciamo mistero, anzi accettiamo ogni giorno la sfida della complessità. Tutti i giorni ci sono operatori e persone che rincorrono teoria e pratica tenendo al centro del loro quotidiano agire e pensare, i diritti di cittadinanza: costoro si sporcano le mani,

ascoltano, faticano, condividono, non hanno il tempo di sentenziare e non credono alle facili soluzioni, al terrifico gioco di causa/effetto, tanto meno ai miracoli chimici, né si fanno blandire dal potente di turno. La posizione di critica attiva assunta da P.D. alla Conferenza Nazionale per la Salute Mentale dello scorso gennaio, fa da sé giustizia della nostra coerenza, della giustizia e del respiro delle nostre posizioni. Diciamo a chiare lettere: il gioco è ormai logoro e scoperto; chi ha interessi altri da quello della liberazione degli utenti psichiatrici, della fatica quotidiana dei loro familiari e nega che la malattia mentale è una questione sociale, finisce per riproporre contro Psichiatria Democratica l'antico partito degli ideologi, dei «comunisti» (le virgolette sono di tanti...), della mancanza di «scientificità» (le virgolette sono dei «tecnici» del momento). Ma Psichiatria Democratica è di contro anche futuro, un futuro che è presente in divenire che continua a tenere il volto, come sempre, di cose concrete e di investimenti teorici che partono dal primato delle pratiche. Futuro è, perciò: 1) Piena applicazione del Progetto Obiettivo tutela della Salute Mentale declinato in tutte le realtà regionali, che attende di essere prorogato al 2003; 2) Approvazione della legge che istituisce la figura de l'Amministratore di sostegno, volto a ridurre le interdizioni e le inabilitazioni ed a concretizzare una sempre maggiore autonomia del cittadino con difficoltà; 3) Chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari mediante lo sviluppo di una rete di accoglienza territoriale; 4) Destinazione alla Salute Mentale, almeno il 5% del fondo Sanitario Nazionale, in ciascuna Regione. Ma futuro per P.D. è anche liberarsi di una psichiatria autoreferenziale e che rincorre se stessa, nutrendosi di urgenze, cronicità, di luoghi speciali per risposte speciali. P.D. è anche la grande sfida che lanciamo per la costruzione di Città sociali. Nella pratica P.D. - che si propone come soggetto collettivo capace di promuovere occasioni di aggregazione a fronte di realtà che isolano - invita ad opporsi, concretamente, ad una psichiatria di attesa, costruita su di una cultura di tipo privatista schierandosi a difesa delle diversità, come ha sostenuto a Vico Equense il suo Presidente Rocco Canosa. In concreto le Città sociali sono il territorio di promozione e sviluppo delle pratiche di accoglienza e di integrazione dei cittadini, non la semplice sommatoria dell'esistente. La risposta al disagio significa, pertanto, possibilità di rinegoziazione di sensi, valori, norme, regole e significati da attribuire al vivere comune.

* Segretario Nazionale di Psichiatria Democratica

ARGENTARIC SCANDALO NAZIONALE

NICOLA CARACCIOLLO*

Caro Direttore, il problema del Monte Argentario, che ItaliaNostra ha recentemente portato all'attenzione dell'opinione pubblica (insieme alla Lega Ambiente e al Wwf) sta assumendo le proporzioni di un vero e proprio scandalo nazionale. Se ne sono occupati non solo i «media» locali (per esempio i giornali locali *Tirreno e Nazione*) ma anche Rai 3, nella trasmissione «Ambiente Italia», il *Corriere della Sera* e la *Stampa*. Il caso dell'Argentario appare emblematico. Questo promontorio, paesaggisticamente una delle località marine più incantevoli d'Italia, è minacciato da un piano strutturale, preparato dal Comune, (sorta per la Regione Toscana di premessa ai piani regolatori) che prevede, in parole povere un programma di cementificazione a oltranza. Si tratta di aggiungere a quelle già esistenti altri 735.000 mc di costruzioni distribuiti tra residenze, alberghi, poli alberghieri integrati, insediamenti produttivi ecc... Come se non bastasse si parla di 12.000 posti auto in più e di altri mille posti barca. Già oggi l'Argentario è sovraffollato da turisti. Tra luglio e agosto si calcola (in un Comune di circa 15.000 abitanti) una media di ventimila turisti al giorno. Il promontorio è sommerso dalle immondizie che nessuno raccoglie. Manca l'acqua, e quella poca che c'è, appare talmente inquinata che il comune ha proibito, in certe occasioni, non solo di berla ma addirittura di usarla per lavarsi. C'è gente che s'è fatta la doccia con la minerale. Come si fa a pensare di aggiungere a quelli che già vengono altre migliaia di visitatori? Intendiamoci, quelli dell'acqua e dei rifiuti sono solo i più clamorosi degli inconvenienti che il Piano Strutturale determina. Ce ne sono molti altri: la viabilità insufficiente, e le costruzioni previste in zone naturalistiche protette dal Piano Territoriale Paesistico per esempio. Per Italia Nostra non si tratta soltanto - concludo - di salvaguardare uno dei più giustamente illustri paesaggi italiani, ma di difendere l'economia e il lavoro della popolazione. Gli infiniti esempi del paesaggio avvenuti in Italia dimostrano che la rapina edilizia alla lunga genera povertà.

* Vice Presidente Nazionale di Italia Nostra

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

QUANDO CHIRAC DICE QUALCOSA DI DESTRA

D'accordo, Parigi è sepolta sotto il solito tendone di nubi grigie e questo non mette di buon umore i parigini che, peraltro, ci hanno sempre trattati come cugini di campagna, intontiti dal sole e un po' zucconi. Ma questa volta (sono arrivata ieri, mancava da qualche mese) la capitale mi riserva un'accoglienza fredda e percorsa da un feroce sarcasmo. «Allora, che ci fai qui?», mi chiede un amico, con un tono severo. Inavvertitamente mi giustifico: «Un convegno a Nanterre sugli scrittori del duemila, mi hanno invitata». Un'altra, una psicanalista, mi rimprovera: «Dovresti stare sulle barricate, mica in giro a parlare di libri». Un terzo mi tira addosso una copia di «France soir», dove Berlusconi, in un'intervista esclusiva, si difende dalle accuse della stampa estera. Le perle sono quasi troppe: la sinistra «ha affittato un candidato» che «viene bene in tivvù» sperando che gli italiani «dimentichino il suo malgoverno». «Il premier in Italia non conta niente, è solo un coordinatore» (quindi il conflitto di interessi, se lui viene eletto, non c'è: resta un miliardario con una carica simbolica, no?). Le accuse di collusione con la mafia sono grottesche perché «un imprenditore del nord come me non può certo avere rapporti di collusione con una organizzazione criminale del sud».

Abbasso il giornale, abbasso gli occhi e mi rendo conto, sì, mi rendo conto che mi vergogno. Se è vero che ciascuno ha i nemici che si merita, Berlusconi sta diventando imbarazzante anche per chi gli si oppone. I francesi fanno la ruota del pavone con la loro bella destra beneducata, si vantano di non aver mai dato a Le Pen responsabilità di governo, mentre noi stiamo rischiando un Bossi ministro - chenessò - degli Esteri (che per lui cominciano appena sotto Mantova). «Però Veltroni ce la farà sicuramente» dico, prima che mi esibiscano anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati, secondo il nostro «par la gauche italienne». Me ne vado avvilita e, a costo di irritare il quotidiano che mi ospita, vorrei rivolgere una supplica proprio a Silvio Berlusconi: Cavaliere la prego, non ci rovini la reputazione: dica qualcosa di intelligente! Per carità, anche di destra, nessuno le chiede un'abura, ma una destra un po' più articolata, eventualmente si faccia suggerire da Chirac.

cara unità...

I nostri manifesti e il clima elettorale

Vibcenzo VITA

Gentile Direttore, Le allego copia della lettera da me inviata al prefetto di Roma, dottor Giuseppe Romano. Come potrà leggere Lei stesso, la campagna elettorale in particolare modo per ciò che riguarda l'affissione dei manifesti, sta assumendo toni preoccupanti. Scorrettezze e minacce da parte degli attivisti della Casa delle Libertà nei confronti degli attivisti de l'Unlivo sono ormai all'ordine del giorno, creando un clima pericoloso anche per l'ordine pubblico. Ecco il testo della lettera. Signor Prefetto, devo segnalarLe i ripetuti episodi molto gravi che riguardano le modalità di svolgimento della campagna elettorale nel mio collegio. I manifesti dell'Ulivo, in cui è segnalata la mia candidatura nel collegio 30 - Lazio 1 della Camera dei deputati, vengono costantemente coperti da quelli in cui si pubblicizzano la «Casa delle Libertà» e il suo candidato. Trovo assai inquietante tutto ciò, anche per quel che mi hanno riferito attivisti dell'Ulivo, che

sono stati minacciati in occasione dell'affissione dei manifesti. La correttezza della campagna elettorale rischia, così, di essere messa concretamente in discussione da tale tipo di comportamenti. Non è mio costume fare facili allarmismi, tuttavia quanto accade pare a me preoccupante. Mi appello alla sua alta Autorità, affinché vengano ripristinati correttezza e legalità, nonché per evitare una situazione obiettivamente pericolosa per lo stesso ordine pubblico.

Volo in edicola qualcosa è cambiato...

Carla Cirillo

Unità di Base Mario Cirillo, Telesse Terme

È la seconda volta, in poche settimane, che sento il bisogno di scrivere. Da quando è uscito il giornale c'è qualcosa di nuovo nell'aria della mattina. Volo in edicola per leggere la striscia rossa e tutto il resto. Grazie per la seconda volta a Furio Colombo, alla redazione, a tutte le persone che contribuiscono a fare uscire il giornale. Grazie a Clara Sereni e a Lidia Ravera per quella diversità femminile nel modo di osservare e raccontare la realtà, che è un arricchimento in più per tutti. Voglio fare un appello a coloro che stanno affrontando questa difficile campagna elettorale a sinistra con evidenti disparità

di possibilità economiche e di informazione. In particolare mi rivolgo ai dirigenti delle Unità di base dei Ds. Utilizziamo tutto il materiale contenuto nel giornale, facciamo fotocopie con l'ingrandimento dei titoli e degli articoli più interessanti e mettiamoli nelle bacheche (noi lo abbiamo fatto con ottimi risultati), organizziamo la diffusione del giornale, lasciamone qualche copia dal barbiere o dal dentista o dal parrucchiere...aggiungiamo a queste mille altre idee... che ci sia o no Berlusconi, è il momento per noi di nuove battaglie..

La bandiera schiavista dello stato del Mississippi

Claudio Giusti, Forlì

Nel 1956, mentre nasceva il movimento per il riconoscimento dei diritti umani dei neri nel Sud, lo stato americano della Georgia decise di cambiare la sua bandiera aggiungendovi il vessillo confederato. Così, a quasi un secolo dalla guerra civile, lo stendardo schiavista tornava per ricordare ai neri quale fosse il loro posto. Da parte sua il Mississippi, che la bandiera della Confederazione l'aveva adottata nel 1894, costituì una «Commissione per la sovranità»: un vero e proprio KGB che forniva al Ku Klux Klan informazioni sugli attivisti dei diritti civili. Oggi, dopo mezzo secolo, il Mississippi è stato costretto,

con una battaglia giudiziaria durata vent'anni, a pubblicare una parte dei documenti di quella commissione, ma, grazie al solito referendum del cavolo, continua a tenere la vergognosa bandiera schiavista. Per fortuna il parlamento della Georgia ha deciso di rimpicciolare il vessillo schiavista che si trova all'interno sua bandiera. Forse per farci capire che ora il sud è un po' meno razzista di 150 anni fa.

Parlateci del giornale

Luciano e Danilo (Università de L'Aquila)

Cara redazione, siamo due studenti universitari di Sinistra, volevamo sapere quali sono i vostri rapporti con i DS e quanto dei valori del vecchio PCI è rimasto in voi? E poi secondo voi è giusto che ci venga recapitato a casa il libro di Berlusconi senza che nessuno glielo abbia chiesto? Abbiamo un forte dubbio: risponderlo al mittente, o darlo al macero e con il ricavato comprare una sana e buona lettura di sinistra?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»